

## Risposte, responsi e responsabilità

Un regime democratico cerca di contemperare i provvedimenti coercitivi (gli obblighi e i divieti) con gli inviti alla cittadinanza perché agisca con senso di *responsabilità*. Questo sempre, ma ancor più in momenti di gravi difficoltà per l'intera collettività.

Il verbo *rispondere* ha diversi usi e significati, in parte segnalati dalla preposizione che lo segue: possiamo *rispondere a* una domanda, *a* un invito, *a* una preghiera, ecc.; possiamo *rispondere con* una lettera, *con* un messaggio o *con* un atto di cortesia; soprattutto, dobbiamo *rispondere di* azioni, *di* comportamenti e *di* scelte personali e collettive.

Da giovane sorridevo quando vedevo persone anziane indicare in successione due diverse parti del corpo dicendo “ho un dolore qui che *mi risponde* qui”; ora non sorrido più, anche se per fortuna non mi è ancora capitato di doverlo dire di me stesso.

Il termine classico *responso* lo associamo storicamente agli oracoli delle Sibille; oggi lo riserviamo soprattutto ai referti medici e ai risultati delle analisi o – in tutt'altro settore, ma sempre di rilievo sociale – all'esito delle elezioni: il *responso* delle urne. Altrimenti il termine corrente è *risposta*.

La lingua inglese distingue tra una risposta verbale, “answer”, e una risposta non-verbale, una reazione di qualche altro tipo, con i fatti e i comportamenti, “response”. Come insegnante in pensione, non riesco a non pensare a una frase-chiave di uno studioso britannico “The teacher's primary responsibility is response-ability.” Se abbiamo in mente l'insegnante che interroga e l'allievo che deve rispondere, dimentichiamo che invece è primariamente l'insegnante che deve essere capace di *rispondere*, in ogni modo, alle esigenze degli allievi e *corrispondere* ai loro bisogni educativi. Messa in quel modo, la *responsabilità* come capacità di “response” può apparire un gioco di parole e però ci dice che essere *responsabili* significa reagire con i fatti e non solo a parole.

La parola *responsabilità* la riduciamo alla sola iniziale quando parliamo di polizze RCA ma la Costituzione (art. 27) ci ricorda che mentre quella civile può essere coperta da forme di assicurazione, “La *responsabilità* penale è personale.” Senza giungere agli atti che hanno rilevanza penale, un buon senso di *responsabilità* personale ci deve guidare nel vivere quotidiano e non possiamo scaricarla su nessun altro.

Da *rispondere* deriva *corrispondere*, che non è solo lo scambiarsi lettere o messaggi. E non è nemmeno la sola conformità di un prodotto con un modello o una descrizione, oppure l'erogazione di una retribuzione, come in “corrispondere lo stipendio” a un dipendente. Con il dilagare di notizie false e di menzogne di ogni genere (non mi piace chiamarle *fake news* perché le fa sembrare meno gravi) è particolarmente importante che quello che si dice o scrive *corrisponda* al vero. Un passo avanti ce lo fa fare Ugo Foscolo quando parla di una forte “*corrispondenza* di amorosi sensi” (*I Sepolcri*, v. 30) che si instaura tra noi e i defunti.

Il punto principale a cui volevo arrivare è la *corresponsabilità*, ossia la *responsabilità* solidale. Si potrebbe essere tentati di ignorare la situazione contingente, anche se – fatto senza precedenti! - è così grave da far sospendere la celebrazione pubblica delle S. Messe: potremmo scegliere di proiettarci nella dimensione spirituale e in un cammino che ha come misura l'eternità. Però nella prima Lettera di S. Giovanni leggiamo “come puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi?” (1 Gv 4, 20). L'amore per il prossimo, sul piano sociale, significa che siamo tutti *corresponsabili con e per* i nostri fratelli.

### In che senso?

La frase dei *Promessi Sposi* “il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune” l'avevo dimenticata ma mi è stata rammentata dal nostro Parroco e l'ho rivista sulla prima pagina del *Corriere della Sera* di domenica 15 marzo. Purtroppo si adatta perfettamente alla situazione che stiamo vivendo, con qualcuno che, più o meno “sgarbatamente”, nega l'esistenza

della pandemia.

Siccome i dizionari ci dicono che in inglese il buonsenso è il *common sense* (e questo, per deformazione professionale, mi ha creato dei problemi), ho riletto alcuni capitoli finali per inquadrare bene il contesto nel quale il Manzoni colloca quella frase e per distinguere bene le due locuzioni. Ci ho ritrovato proprio tutto: dal negazionista e NO VAX *ante litteram*, don Ferrante, alle dicerie correnti e più diffuse, cioè il “senso comune”, che, non potendo ancora circolare sui *social media* venivano diffuse con il passaparola e con le invettive urlate durante i tumulti di piazza.

In tutt'altra chiave, di buonsenso si parla in un epigramma di Giuseppe Giusti, scritto probabilmente in anni molto vicini a quello della pubblicazione della versione finale dei *Promessi Sposi*:

Il Buonsenso, che già fu capo-scuola  
ora in parecchie scuole è morto affatto:  
la Scienza, sua figliuola,  
l'uccise per veder com'era fatto.

Qui vengono in mente coloro che, invece di attenersi ai risultati delle ricerche e delle sperimentazioni, isolano qualche dato che sarebbe scientifico se inquadrato nel suo contesto e ben interpretato, e poi lo manipolano perché si adatti a qualche loro teoria. Se quello che ne esce fa a pugni col buonsenso, ebbene secondo loro... tanto peggio per il buonsenso! E se poi la teoria riceve tanti *like*, è possibile che diventi “senso comune” come inteso dal Manzoni. Sempre a proposito di senso, e lasciando perdere i “doppi sensi”, ci sono anche le “teste a senso unico” - nel senso che non entra niente ed esce di tutto.

Ma allora, buonsenso e scienza devono andare a braccetto? Certamente: il primo dono dello Spirito Santo è la **Sapienza** e noi invociamo la nostra grande Avvocata presso di Lui proprio con l'appellativo di *Sedes Sapientiae*.

*Gianfranco Porcelli*